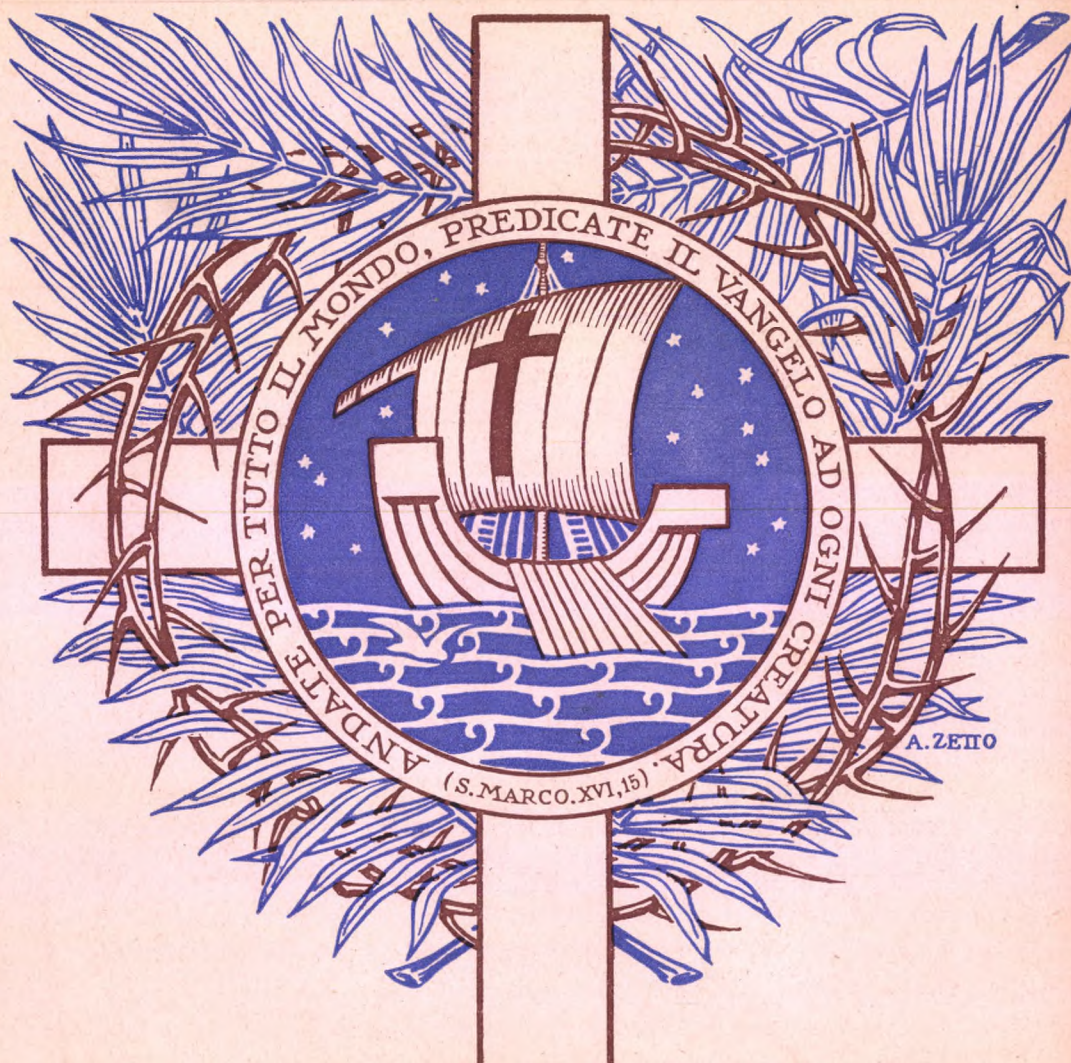


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLONGO, 32

... A B B O N A M E N T O ...

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA",
(TORINO, 109 - VIA COTTOLONGO, 32)

C O N C O R S I

Ricordate i due concorsi, con decorrenza dal **15 marzo al 30 giugno p.** per nuovi abbonamenti:

I. - **RISERVATO AGLI ISTITUTI**: L. 300 di premio, da dividere in proporzione fra i **tre** Istituti che ci procureranno il maggior numero di **abbonamenti nuovi tra esterni**.

II. - **PREMIO INDIVIDUALE**: L. 200 da dividere fra i **cinque** propagandisti che avranno procurato il maggior numero di **abbonamenti nuovi oltre la base di 20**.

Gli abbonamenti dei singoli concorrenti debbono essere inviati esclusivamente alla Amministrazione e specificati, perchè ne sia presa nota agli effetti del concorso.

A L T R E N O R M E :

I. - **Il prezzo di abbonamento è variato in questo modo**: per l'Italia, annuo L. 6,20 (semestrale L. 3,50) - per l'Estero annuo L. 10 —.

II. - Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla nostra Amministrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)** e a nessun'altra parte. Rammentiamo che non assumiamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami** per abbonamenti che non ci fossero pervenuti direttamente.

III. - Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.

IV. - Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia**.



SOMMARIO: Crociata Missionaria. — **Dai Campi di Missione:** Si fa anche dello sport. - Orfani? - Primizie Siamesi. - Dalle Suore a Macas. - Nella Missione del Rio Negro. - Per i canali Siamesi. — **Superstizioni e riti pagani.** — **Idee e realtà.** — **Racconto missionario:** Fung kui.

CROCIATA MISSIONARIA.

Tale è la crociata bandita dal Sig. D. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, come si legge nel *Bollettino Salesiano* di aprile, per la costituzione di « 1000 Borse Missionarie » a beneficio di altrettanti aspiranti.

Come mai una idea così grandiosa? Grandiosa è davvero: si tratta di raccogliere il capitale di 20 mila lire per ogni borsa, che moltiplicato per mille vuol dire 20 milioni! Da quale motivo è stata suggerita? Come si possono raccogliere 20 milioni? E in quanti anni?

Leggete tranquillamente e avrete la risposta a tutti questi interrogativi.

Come sorse l'idea.

L'idea sorse da un semplice fatto.

L'anno scorso il Sig. D. Rinaldi aveva inviato il Prefetto Generale D. Pietro Ricaldone a visitare le missioni salesiane dell'Estremo Oriente: India, Assam, Siam, Cina e Giappone. Sulla via del ritorno il Visitatore non poté trattenersi dal manifestare le impressioni che agitavano il suo cuore; aveva veduto quanto bisogno c'era in quelle regioni di missionari e quanto de-

siderio avevano le popolazioni di entrare nel grembo della Chiesa Cattolica. Dal Siam egli scrisse dunque una bella lettera al Rettor Maggiore pregandolo di bandire una crociata a favore delle Missioni dell'Estremo Oriente, e di invitare le anime buone a provvedere al mantenimento degli aspiranti missionari destinati a quelle missioni.

Sarebbe certo un fatto consolantissimo se ogni anno, invece di 100 missionari, se ne potessero inviare 1000. E i missionari non difettano: Dio dà questa sublime vocazione a migliaia e migliaia di anime. Ma per attuarla occorrono anche i mezzi materiali: ci vogliono somme enormi per mantenere gli aspiranti almeno per lo spazio di cinque anni perchè abbiano comodità di completare la loro preparazione; e sono questi mezzi che si vogliono trovare con la Crociata.

I nostri Istituti Missionari accolgono oggi più di 600 aspiranti e non possono spingere più oltre lo sforzo già tanto gravoso. Per poterne accogliere un maggior numero, per arrivare fino a 1000 le nostre forze non bastano. È necessario che le anime buone ci aiutino.

Ecco dunque l'origine e lo scopo della Crociata.

Come aiutarla.

Leggete attentamente, Lettori e Lettrici cortesi.

Vedrete che tutti avete a portata di mano mille vie per aiutare quest'opera buona. *Gioventù Missionaria* che ha visto in questi anni le prove del vostro zelo missionario, sa che tutti potete fare e molto.

Si tratta innanzi tutto di continuare a fare ciò che si è fatto pel passato e farlo specialmente per questo scopo. Ognuno di voi può quindi mandare offerte: può prendere iniziative di lotterie, recite, trattenimenti, ecc., per procurarne; ognuno di voi può in modo particolare avvicinar persone e invitarle a contribuire. E la parola fervida di un buon propagandista trova facilmente le vie del cuore e della... borsa.

Noi appoggeremo la vostra propaganda per la Crociata. Si è stampata in bel fascicolo la lettera del Sig. D. Ricaldone: si sono pure stampati blocchi di 32 tagliandi per gli offerenti. Tanto la lettera quanto i blocchi dei tagliandi vengono spediti a quelli tra i nostri lettori che volenterosi vorranno fare la propaganda.

Gli alunni dei nostri Collegi non avranno per questo che da rivolgersi al proprio Direttore; e gli altri nostri amici, isolati, potranno chiedere alla nostra Amministrazione la lettera e il blocco per agire tra i loro conoscenti.

Diffondere la lettera; osar chiedere il contributo altrui; organizzare ciò che si può per averlo: e soprattutto pregare il Signore perchè benedica la crociata: ecco la sostanza del lavoro che vien proposto ai nostri Lettori ed amici.

Alcune Borse.

Per cominciar subito a raccogliere, sotto determinate denominazioni, le offerte che i nostri Lettori e Lettrici ci invieranno, abbiamo fissato alcune « Borse Missionarie », tra le quali potranno scegliere quella preferita.

Le Borse Missionarie alle quali Gioventù Missionaria dà tutto il suo appoggio, sono

intitolate a Santi e alle più spiccate figure della Congregazione Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle quali è introdotta o sta per introdursi la Causa di Beatificazione; nomi cari alla gran maggioranza degli amici nostri: MARIA AUSILIATRICE — S. TERESA DEL B. GESÙ — S. ANTONIO DA PADOVA — GIOVANNI BOSCO — MICHELE RUA — DOMENICO SAVIO — ANDREA BELTRAMI — PRINC. PE CZARTORYSKI — MARIA MAZZARELLA — MADDALENA MORANO — TERESA VALSÈ.

Questi nomi raccolgono simpatie vivissime non solo in Italia ma anche all'Estero e avranno certo successo.

Saremmo davvero orgogliosi se tutte queste Borse riuscissero complete col concorso dei nostri Lettori: tuttavia ciò che noi ora domandiamo a tutti è che ognuno faccia uno sforzo per cooperarvi nella misura che può. Altre caritatevoli persone completeranno se mai, ciò che rimarrà incompiuto.

Al lavoro!

La Crociata non ha scadenza fissa: incomincia ora e continuerà il tempo necessario per raggiungere le sue mete. Questo però non dev'essere un pretesto per dormirci su ancora. Voi tutti comprendete facilmente che più presto la Crociata giunge al suo termine, più presto anche si faranno sentire nelle Missioni i benefici della vostra carità.

È nell'interesse delle anime da redimere, ricordatelo! Dovete zelare con tutto l'ardore questa bella iniziativa non solo perchè riesca, ma riesca presto. Nessuno degli amici nostri ricusi di cooperare a questa Crociata. Mettetevi tutti alla propaganda e fate risuonare all'orecchio di tutti l'invito a sostenerla.

Vi ringraziamo fin d'ora di quanto farete.

Piccolo segno della nostra anticipata riconoscenza, ma non un premio alla vostra attività: il premio vi verrà solo da Dio colle benedizioni che riverserà su voi, sulle vostre famiglie e sui vostri interessi.

D. G.





DAI CAMPI DI MISSIONE

SI FA ANCHE DELLO SPORT.

(Primo concorso ginnastico Assamese)

Il primo concorso ginnastico cattolico, tenutosi nell'« incomparabile » Assam, deve la sua origine all'iniziativa del nostro instancabile Mons. Mathias, che offrì una magnifica coppa d'argento (già dono di un nostro benefattore) per la squadra vincente. Senz'altro si organizzò un comitato e si indì pubblicamente il concorso. Senonchè non vi era che la sola « Don Bosco » *Drill troop*. Che si fa? Si divise quella in tre divisioni:

i bianchi, i rossi, i bruni e così si fecero competere.

La preparazione fu lunga e non priva di sacrifici da parte di tutti, essendo quello il primo concorso. e la squadra con le forze divise e per altri motivi. Ma grazie all'attività del car.mo confratello E. Ferraris, del Comitato e specialmente dei concorrenti stessi tutto riuscì bene. Destava veramente meravigliare vedere tutte le sere, anche nelle più



SHILLONG (Assam). — La squadra « Don Bosco » con Mons. Mathias.

fredde e nebbiose, per due buoni mesi i nostri vispi frugoletti dal color caffè-latte sacrificare quasi tutta la ricreazione della sera per esercitarsi alla corsa, alle varie specie di salti e agli esercizi ginnastici. Il loro entusiasmo giunse al punto da chiedere la soppressione della passeggiata festiva. Più di tutto entusiasmava poi il vedere i capitani delle squadre (i tre ginnasti più grandi) con che diligenza e amore comandavano, istruivano, entusiasmavano, spingevano all'emulazione le loro squadre. Sorse

ciazioni cattoliche; un po' da per tutto una variopinta folla di curiosi di tutte le religioni e razze: Khasi, Indù, Bengoli, Musulmani ecc.

Al suono di una poderosa marcia, a passo marziale entra nel mezzo la bleu-bianca falange dei ginnasti. La precede il bianco giallo gagliardetto con nel centro la benedicente e sorridente figura di Pio XI; seguono la tre squadre coi loro capitani a fianco, e la fiamma in testa. Un fremito scuote la folla e scoppia un fragoroso applauso. Mentre i poveri



SHILLONG (Assam). — Le tre squadre concorrenti coi loro capitani (+).

anche per loro iniziativa il « Ka Stadium » un giornale dattilografato, che tutte le settimane usciva ad entusiasmarli sempre più.

E giunse finalmente anche la giornata che avrebbe coronato i loro sacrifici, accresciuta la gloria di D. Bosco, segnato una data memoranda per la squadra. La loro parola d'ordine era infatti « Per la gloria di D. Bosco e della squadra ». Fu veramente una giornata splendida. L'ampio cortile del nostro orfanotrofio era tutto in festa; tutt'intorno era uno sventolio di drappi, festoni e multicolori bandiere baciata dal sole indiano.

Nel centro le principali autorità inglesi coi benefattori e con i nostri Padri di Shillong e chierici; ai lati gli orfanotrofi, e le asso-

pagani si lasciavano andare in esclamazioni di gioia e di meraviglia, la nostra immaginazione correva veloce al giorno in cui tutta la balda gioventù Assamese si schiererà sotto la gaia bandiera di D. Bosco.

Dopo la presentazione, hanno subito principio le evoluzioni di ciascuna squadra e le gare individuali di corsa, salto, staffetta, ecc. sempre seguiti da tutti con applausi e battimani ed allietati di tanto in tanto dalle squillanti note della banda. L'effetto superò l'aspettativa. La meraviglia e l'entusiasmo era dipinto sulle faccie di tutti.

E fu degna corona un saggio ginnastico generale, che alla bellezza intrinseca univa la perfezione di esecuzione. Poi ebbe subito luogo la distribuzione dei premi.

In tutti traspariva la gioia più pura: l'effetto era ottenuto, i loro desideri appagati, i loro superiori orgogliosi, il Padre più amato, il seme di nuove fondazioni ginnastiche, che concorreranno per l'anno venturo, gettato.

La memorabile giornata ebbe termine tra i formidabili urrà di una riunione di tutti i ginnasti attorno all'amato Monsignore, come figli plaudenti intorno al padre.

Ch. ALESSI ANTONIO.

ORFANI?

Sono 15: tutti raccolti nel mio distretto di Yong San (Vicariato Schiuchow. Cina). Da qualche anno nell'Istituto D. Bosco attendono allo studio o all'apprendimento di un'arte.

Tutti hanno la loro piccola storia più o meno interessante, ma sempre dolorosa.

Quello, alla mia sinistra, è *A Fat*, il piccolo fiore di montagna, che colla sua innocente insistenza ottenne dal missionario d'essere condotto con lui e poi avviato agli studi.

Non conobbe il padre, morto quando egli era ancora piccino.

E la madre?... La rivede ancora in quella notte oscura, tinta di sangue, in cui i pirati la rapirono. Poi non ne seppe più nulla. Fu accolto per carità da una famiglia benestante e messo a custodire il bufalo. Un mattino abbandona l'animale sulla montagna; scappa dal missionario arrivato per la visita dei cristiani e colle parole, ma più col suo cuore, ottiene di salire con lui alla cristianità principale.

È stato battezzato ultimamente con *A Sui* (ultimo di destra, in basso) figlio di un povero pescatore. La loro intelligenza svegliata e la loro buona volontà li fanno progredire negli studi con lode. A queste doti accoppiano ancora docilità e bontà di cuore, per cui si spera abbiano a riuscire non solo buoni cristiani, ma ferventi apostoli di bene.

A Yin, il mio ex-servetto, è quello alla mia destra. Anch'egli orfano di padre e di madre, a casa ormai era lo zimbello dei fratelli maggiori fumatori d'oppio, giuocatori, ladri se non pirati del tutto. Alunno della nostra scuoletta di paese, mi colpiva l'aria di sofferenza, che traspariva dal suo volto pallido e macilento. Ebbe un lampo di gioia quando gli proposi di prenderlo per mio servetto. Era ancora piccolo e poteva servire ben poco. Anzi nelle lunghe camminate il missionario doveva caricarsi del suo fardello.

In compenso studiava il catechismo; spesso entrava in chiesa a domandare a Gesù o all'Ausiliatrice la forza di resistere, di vincere l'opposizione dei fratelli, che ad ogni

festa pagana lo volevano a casa per le consuete superstizioni.

Si era al capodanno cinese, che si deve passare in famiglia, non badando a distanze, a disagi: tutti i membri debbono partecipare alle superstizioni, all'adorazione delle false divinità per renderle propizie per tutto l'anno nuovo.

— A Yin, quando vai a casa?

— Quest'anno non vado.

— L'anno passato sei pur tornato!...

— Quest'anno non torno.

— L'anno scorso hai adorato anche tu i *pu-sat* (divinità).

— Ma quest'anno non torno ad adorarli.

Non credetti di insistere, tanto più che i suoi grandi occhioni di bimbo buono si erano riempiti di lacrime. Presi l'unico pollo che avevo, dono di cristiani, e quel giorno anche A Yin stette allegro pur rimanendo col missionario.

Da due anni è all'Istituto D. Bosco. Con tenace indefesso studio riesce a mantenere i primi posti tra i compagni più intelligenti nella scuola e, ciò che più importa, nella condotta e pietà edificante.

Alla destra di A Yin è *Michele*. Fu portato alla nostra residenza in condizioni pietose. Aveva solo 6 anni ed era già orfano di padre e madre. La malattia, un gonfiore generale, aveva deformato il suo corpicino. Fu subito battezzato, ché si temeva di perderlo da un momento all'altro. Riavutosi a poco a poco e rimanendo ormai a carico del missionario, fu mandato al nostro catecumenato e di là passò all'Istituto D. Bosco.

Il più piccolo, seduto ai miei piedi, è *Luigi*.

Quando fu raccolto non era così paffutello; anzi!...

Sua Ecc. Mons. Versiglia tornava dalla sua visita pastorale con non pochi ragazzi e ragazze bisognosi. La barca sostò alcuni istanti al paese di Luigi per salutare quell'ultimo piccolo gruppo di cristiani.

Quell'anno la carestia si era fatta sentire sinistramente; tanto che, consumata la provvista di riso, meliga, patate, i poveri montagnoli si erano dati a scavare radici di

felci per nutrirsi. Di qui una specie di cole-
rina con non poche morti.

Il povero Luigi, orfano di madre, era di-
ventato uno scheletro. La malaria l'aveva
consunto in modo che a stento si reggeva
sulle gambe. In tali condizioni lo presentai
a Monsignore senza aggiungere parola. La
famiglia era già numerosa; del mio distretto
già una quindicina; all'Istituto più di 100!...

istruita, battezzata e passa le lunghe ore
in chiesa, dove ricorda a Gesù tanti bene-
fattori.

A Tien ormai è un valente calzolaio, molto
laborioso, serio, di pietà. Il Signore benedica
la sua buona volontà e possa essere presto
un ottimo coadiutore salesiano!

E altri 5 orfani conta la fotografia!

Orfani?... Forse ho detto male. Essi sen-



CINA. — Orfanelli di Yong San col missionario Don Parisi.

E tutta pesava sulle finanze del Vescovo! Ma come lasciar morire di stento quel cri-
stianino? Fu un solo attimo di indecisione...
un sospiro di Monsignore e anche Luigi fu
dei fortunati.

Del paese di Luigi è *A Vo* (alla sinistra
di Luigi) col fratello maggiore *A Tien* (in-
dossa la giubba bianca, in alto, a destra),
orfani di padre, stentando la vita, furono
raccolti da noi.

Ma c'era un guaio: chi pensava alla madre
vecchia, ormai sola? Il guaio fu tolto l'anno
scorso dalla carità cristiana: anche la madre
venne ad aumentare la nostra famiglia,
prestando quel poco di aiuto, che le permet-
tono l'età e le forze. Intanto anch'essa fu

tono d'avere attorno a sè persone che li cir-
condano di cure e di affetto, quali possono
scaturire da un cuore di padre e di madre.
Essi sanno che lontano, ma pur tanto vicino,
ci sono altre persone, come essi giovani, ed
altre che potrebbero essere loro padri e loro
madri. Sanno che queste persone li amano
in Cristo come fratelli e come figli. Sanno che
la carità di Gesù unisce in un vincolo di
amore, di preghiera, di aiuto materiale bene-
ficati e benefattori.

Così non sono più orfani.

Lode e grazie a Dio!

Lode e grazie a tanti benefattori!

Yong San.

D. PIETRO PARISI.

Missionario salesiano.

PRIMIZIE SIAMESI.

Me li son visti arrivare in camera con l'aria di chi vien per un affare d'importanza. Tre ragazzi, capite, dicono tante cose con la lingua e più ancora con gli occhi pieni di vita!

Lì squadrai e sorrisi. Il sorriso è una specie di lingua internazionale e tutti la capiscono più dei lunghi discorsi.

Intanto pensai fra me: — Che vengono a fare? Perché non si sono fatti accompagnare dall'interprete? Sotto ci deve essere qualcosa... — Dopo i convenevoli di rito, (lo siamese ha la sua etichetta piena di gentilezze e ci tiene ad osservarla!) il più grandicello, spronato da un colpo di gomito degli altri due — quasi a ricordargli che era lui il delegato a fare l'ambasciata — si fa avanti e dice:

— *Kun Pho, dek xob xuei...* « Padre riverito, noi ragazzi desideriamo aiutarvi ».

Restai a bocca aperta e pensai: — In che aiutarmi? forse a imparar la lingua? a pagare i debiti? o a finire le caramelle cinesi che avran viste sul tavolo?

Ma quello continua: — Aiutarti, così... — e toccando la mia talare, fa il gesto di indossarla e allarga le braccia come il Sacerdote al *Dominus Vobiscum*, poi prende l'acqua della bacinella e fa l'atto di versarla sul capo del compagno..... E gli altri a ridere contenti.

Non è forse un'eloquente e spiritosa domanda di ammissione al Seminario? E la domanda fu accettata e i tre fringuelli a febbraio inizieranno gli studi di latino.

Noi tutti abbiamo benedetto il Signore che ha voluto regalarci queste vocazioni: non ci siamo fermati neppure a discutere il problema finanziario per il mantenimento, vestiti, libri ecc. La mancanza di mezzi non ci deve arrestare. Dio che ha parlato per bocca del suo Vicario, il quale ha detto: « *Formare dei buoni sacerdoti indigeni* », saprà suscitare benefattori che provvederanno il necessario ai nostri seminaristi.

Intanto li presentiamo ai nostri amici di GIOVENTÙ MISSIONARIA per raccomandarli alle loro preghiere e alla loro carità. Sono le primizie del giardino salesiano siamese: non vi sarà qualche collegio, qualche gruppo di Lettori che sia disposto ad adottarne uno? o almeno a concorrere a

provvederli di libri, vestiti ecc.? Chi si sente mosso all'opera buona, mandi la sua offerta specificando: **PEI SEMINARISTI SIAMESI.**

I tre fortunati mandano anticipatamente ai benefattori d'Italia il loro *Kob Chai* (grazie di cuore).

Bangnökkhuek (Siam).

Sac. GAETANO PASOTTI, Miss. Salesiano.



BANG NOK KHUEK (Siam). — *I tre primi piccoli seminaristi.*

LA CROCIATA MISSIONARIA deve *stimolare lo spirito di iniziativa dei nostri amici... Sostenerla tutti con zelo per il bene delle anime.*

DALLE SUORE A MACAS.

(Da una lettera alla Superiora Generale delle Figlie di M. A.)

Sono stata due mesi in Macas, perchè la febbre mi lasciò senza forze, e dovetti aspettare di ristabilirmi per riprendere la via del ritorno. Vivere colà un po' di tempo, e vedere come si sacrificano e come lavorano contente le buone Suore, nonostante tante privazioni fa pensare davvero alle grazie speciali che Gesù dispensa alle sue Missionarie.

Oltre l'incomodità dei viaggi, la lontananza, gli insetti d'ogni specie che tormentano, s'aggiunge molte volte la mancanza di tutto, persino degli alimenti più comuni; e bisogna contentarsi di yuca e di banani; eppure non si ode un lamento, la felicità più santa regna in quella benedetta Casa, la carità vi domina in tutta l'estensione della parola e rende bello, facile, e soave ogni sacrificio. L'unica loro brama si è quella di guadagnare e portare anime a Gesù; e Gesù dà loro in ricompensa delle consolazioni, come può dedurre dalle due relazioni che seguono.

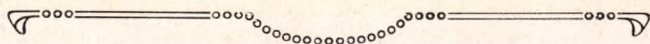
Portarono alla Missione una creaturina di circa sei anni, sorella delle nostre catecumeni Clelia e Enrichetta. La piccina si trovava in agonia, presa da forti convulsioni. Al vederla, le due sorelline corsero dai genitori e con lagrime e suppliche si sforzavano di convincerla perchè la lasciassero battezzare. Fermi nella superstizione, che fa loro credere il battesimo una stregoneria che affretta la morte, i due selvaggi si negarono risolutamente a concedere il permesso.

Mogie e piangenti, le due Kivarine corsero all'altare della Madonna, pregandola a voler Essa convincere i genitori. Ritornate presso di loro, la piccola Clelia, con un linguaggio tutto tenerezza diceva al babbo: « Ma perchè sei tanto crudele da non volere che la mia sorellina vada al Paradiso? Lasciala battezzare; vedrai che io sarò buona sempre e ti consolerò! » Non fu possibile convincerlo, ma le preghiere ottennero che il Cielo venisse aperto alla povera malatina. Suor Troncatti, mentre si affacciava a pulirla e a curarla, riuscì a battezzarla

senza che i genitori se ne avvedessero e così la povera « Nayempi » (che vuol dire « Cielo ») pochi momenti dopo se ne volava tra gli Angeli.

Guaciapala, era il nome kivaro di un bambino di circa sette anni, che portarono alla Missione affetto da febbre intestinale. Vista la gravità del caso, si ottenne dal babbo che lo lasciasse battezzare, e le acque rigeneratrici del santo Battesimo purificarono ed abbellirono anche quella cara animuccia. Temendo, però, che avvenendo la morte del figlio il selvaggio si adontasse con le Suore, gli si fece capire che il piccino era troppo grave e non avrebbe potuto vivere. Il kivaro, con una logica sua propria rispose testualmente: « Forse che mio figlio è una pentola, la quale una volta fatta la si ritira e conserva sino a che piace? Ovvvero un legno che, messo in un angolo, si conserva indefinitivamente? Dio l'ha creato; Lui saprà quando lo prende con sè ». Rimasi meravigliata — dice Suor Troncatti — e mi accinsi con tutto l'impegno per conservare quella povera esistenza. Ma il Signore lo voleva con Sè: era sabato, 12 novembre. Visto che il piccolo stava più male, il Rev. Sig. Direttore gli recitò le preghiere degli agonizzanti e lo benedisse. Io sola lo assistevo. Verso le 10 del mattino, il piccolo acquista in volto un'espressione di Paradiso, si siede sul suo giaciglio e con le due manine tese verso un angolo della stanzuccia, mi indica qualche cosa che lo estasiava. Io tremavo! Cercavo di fargli dire qualche preghiera e il piccino si sforzava di ripeterla. Due volte tornò a sedere, tornando ad indicarmi la visione che egli solo, fortunato, vedeva... Verso le 3 p. m. spirò serenamente. Ora riposa nel piccolo cimitero cristiano. Dal Cielo, ove Gesù e la Madonna se lo son chiamato, prega caro piccino, per i tuoi fratelli, per la nostra Missione e ottienici a tutti la felicità che ora tu godi!....

SUOR CAROLINA MIOLETTI
F. M. A.



NELLA MISSIONE DEL RIO NEGRO.

Nei primi mesi la nostra vita missionaria trascorse un po' solitaria e quasi senza relazioni coi cari Indi, i quali, se venivano a fare qualche visita alla nostra residenza, erano mossi solamente dalla curiosità; facevano capolino dalle finestre o dalle porte per osservarci ed udirci, ma non si lasciavano avvicinare da noi. Solamente alla domenica si riusciva ad ottenere che alcune bambine si

La Missione deve quindi pensare a tutto: a sfamare tante bocche e vestire le persone.

L'alimentazione degli Indi è assai semplice, essendo essi di facile contentatura. Nelle loro « malocas » si nutrono di pesce e di farina di mandioca, quando l'abbondanza lo permette; ma, quante volte vengono da noi a chiederci la carità di qualche cosa per sfamarsi!



TARACUÀ (Rio Negro). — Canoa di indli sul Rio Negro.

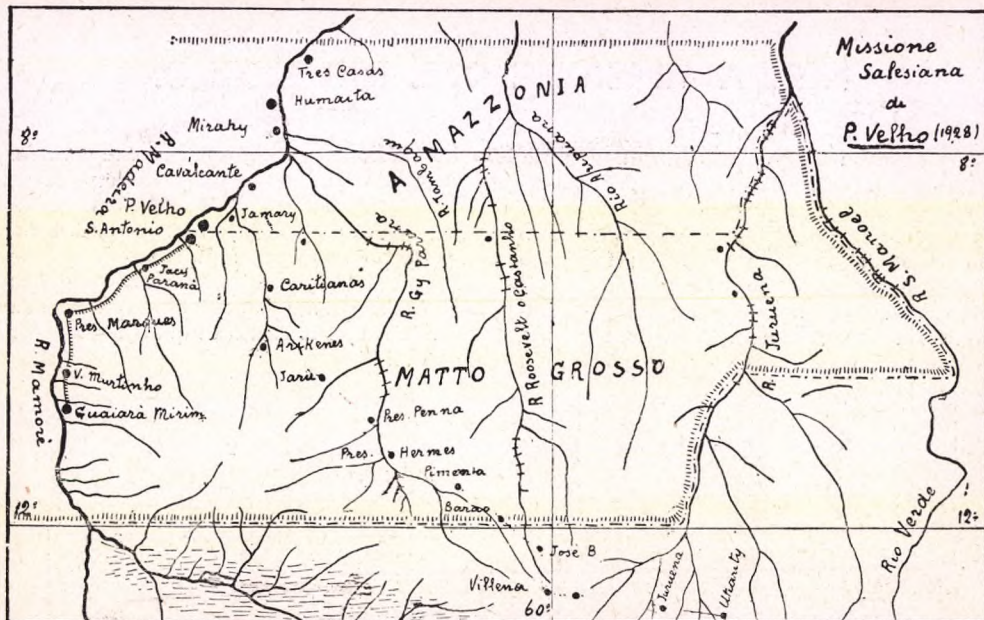
fermassero per qualche oretta presso di noi, e allora si cercava di farcele amiche, insegnando loro dei giuochi e disponendole ad udire poi le brevi istruzioni che cominciammo ad impartire intorno ai principi della santa Religione.

Questo piccolo Oratorio festivo, però, ebbe corta durata, perchè le indietie, che a poco a poco ci si affezionarono, rimasero definitivamente con noi, iniziando così l'internato che in un anno e mezzo poté raccogliermene 32 circa.

Sono arrivate tutte alla Missione in uno stato pietoso. Un lurido straccio avvolgeva in parte il loro corpicciuolo, coi capelli arruffati e in disordine; alcune avevano sotto il braccio la stuoia che serve loro di giaciglio.

Nella Missione è lo stesso cibo; lo si dà loro abbondante, e quando non si può avere il pesce fresco, si supplisce con la carne secca e il merluzzo; durante l'epoca della caccia, si approfitta anche di ogni ben di Dio che si riesce ad avere. Gli indigeni sono pure ghiotti delle formiche, delle rane e di certi insetti che si trovano fra i tronchi degli alberi; li mangiano avidamente tostandoli a modo loro.

Tutte le nostre bambine vengono occupate durante una parte della giornata nei lavori campestri; di quando in quando preparano pure la farina di mandioca e il famoso « bejù », che serve di pane. Siccome queste occupazioni sono quelle che hanno anche nelle loro « malocas », è necessario che con-



BRASILE. — La nuova missione salesiana di Porto Velho sul Madeira, con un'estensione di 300.000 kmq. in territorio in gran parte pochissimo esplorato, abitato da varie tribù, alcune delle quali ancora cannibali, secondo un recente esploratore.

tinuino ad esercitarsi per saperle poi compiere nella loro vita. Aiutano pure nei lavori di lavanderia e stireria.

I bambini della Missione vestono soli calzoni e giubba; e questi vestiti se li cuciscono da sè, sotto la guida esperta della Direttrice, che amorevolmente insegna ai 14 marmocchi a maneggiare l'ago e la macchina. Alcuni manifestano già buone disposizioni per il mestiere del sarto.

Le nostre bambine, dopo di aver sbrigato le loro faccende, passano il resto del giorno nella scuola e nel laboratorio, ed il giovedì lo impiegano a rassettare le loro robuciole.

Nella scuola sono abbastanza intelligenti; dopo un solo anno e mezzo di esercizio, alcune sanno già leggere discretamente bene e fanno addizioni e sottrazioni con qualche sveltezza. Studiano e fanno i compiti in classe.

Presto potranno anche aiutare in cucina; infine, non manca loro l'occasione di andare preparandosi a diventare brave donnine di casa.

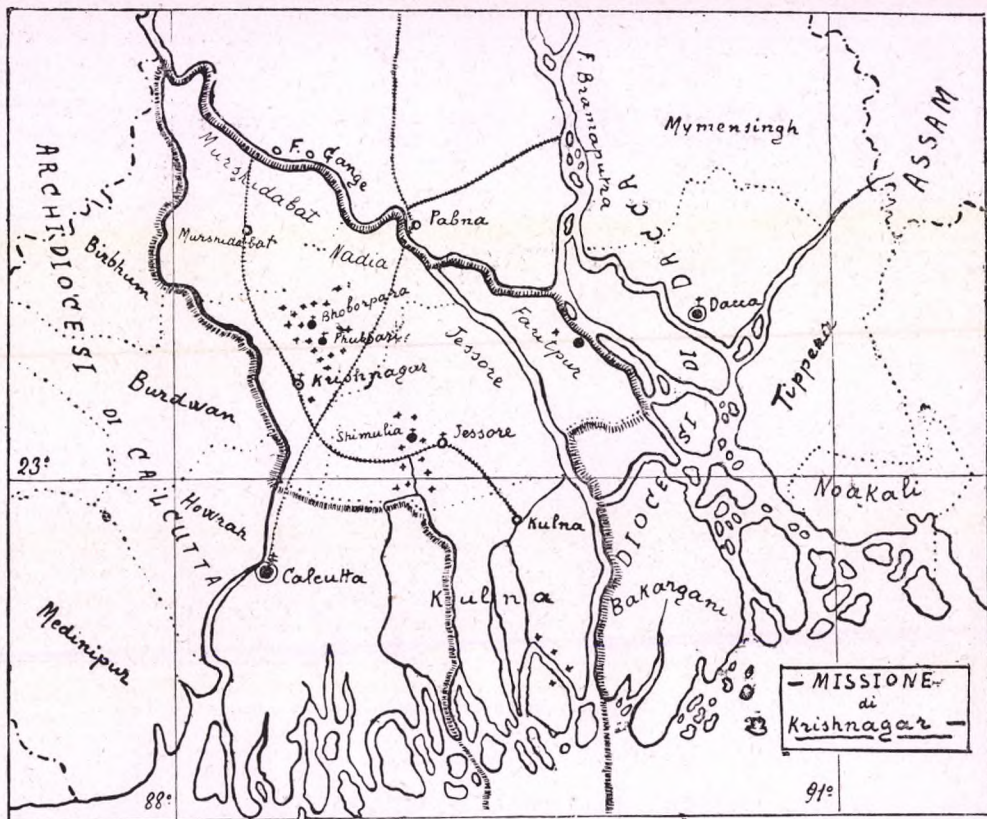
Quanto poi alla loro pietà, possiamo davvero consolarci; non avremmo mai pensato di ottenere così presto un risultato sì benedetto. Si accostano quasi diariamente alla santa Comunione, pregano con tanto

fervore e amano assai il canto. Quello che più commuove ed insieme edifica, si è il vedere queste fanciulle come chiedono scusa, quando hanno commesso qualche birichinata.

Lo studio del Catechismo è fatto con grande amore, e ci lascia davvero soddisfatte. Siccome non sono molte quelle che sanno leggere e possono quindi studiarlo da sè, a forza di ripetere e far ripetere, sono già riuscite tutte ad imparare vari capitoli a memoria (dal principio sino alla Redenzione, compresa la parte dei Sacramenti).

Anche le donne sono assidue e diligenti per le cose di religione; vengono tutte le domeniche da noi, per imparare il Catechismo; non mancano alla santa Messa e alla recita del santo Rosario, e vi conducono tutti i bambini; uno in braccio, l'altro aggrappato alla gonna e i più folletti se ne vengono soli. Quest'anno, in occasione della Pasqua, varie donne si sono accostate per la prima volta alla santa Comunione. Ora continuano a perseverare; tutte le feste, ed anche qualche volta fra la settimana, ricevono i santi Sacramenti.

Grazie al Signore, il lavoro non ci manca ed il nostro campo si va estendendo. Sinora abbiamo abitato una casupola costruita di paglia e di fango. Il dormitorio delle ra-



INDIA. — La nuova missione salesiana di Krishnagar affidata alcuni mesi fa. È sulle rive del Gange-Brahmaputra a nord di Calcutta; abbraccia un territorio di 35.879 kmq. con una popolazione di oltre 6 milioni di abitanti in gran parte musulmani e indù. Conta pure 6250 cattolici. Vi hanno lavorato i Missionari dell'Istituto Pontificio delle Missioni Estere di Milano, ai quali noi succediamo.

gazze serve anche da stileria e il loro refettorio fa pure le veci di aula scolastica e di laboratorio. Le Suore hanno per loro abitazione una sola camera, che serve per tutti gli usi. Da tutte si dorme nell'« amaca », perchè qui non si conoscono i letti. Le ragazze non fanno uso di catalogne, e si riparano dal freddo della notte coi vestiti vecchi e rattoppati tante volte, da sembrare trapunte. Le notti, in queste regioni, sono molto fresche, facendo contrasto col giorno che è riscaldato da cocenti raggi di sole. Nelle « malocas » gli Indi lasciano acceso il fuoco tutta la notte; noi non possiamo far questo e ci adattiamo a un po' di penitenza in questo senso; sarebbero una vera provvidenza le coperte di lana, ma... non ci è giunta ancora e l'aspettiamo con fiducia!

Prima della fine dell'anno speriamo di

poter passare alla nuova casa, che è ampia e arieggiata, costrutta di materiale, col tetto di zinco e tale da non poterne desiderare altra migliore in queste regioni. Oh, come è buona la Madonna, che provvede anche alla parte materiale e ci fa sentire meno dura la nostra vita di Missione!

In casa abbiamo pure la farmacia ed alla fine del mese è assai cresciuto il numero di rimedi distribuiti gratis a quanti ricorrono a noi. Così, approfittiamo delle cure che la Divina Provvidenza ci offre l'occasione di poter prestare ai poveri indi nelle loro malattie, per istruirli anche nelle verità eterne, per avvicinarli al Signore e procurare alle loro care anime i conforti religiosi che dovranno aprire anche per essi le porte del Cielo.

Suor GIUSEPPINA PALLAVICINI
F. di M. A.



SIAM. — Un'imbarcazione della famiglia reale del Siam.

PER I CANALI SIAMESI.

Le vacanze natalizie son venute ad interrompere, manco a dirlo, i nostri gravi studi di filosofia e della lingua siamese che, per quanto più facile della cinese, pure ci obbliga ad esercitarci nei suoi cinque « Toni ». Così abbiamo potuto fare una bella gita.

Il 27 dicembre, accompagnati dai Superiori in tre barche e capitanati dal carissimo P. Giovanni Durand, benemerito Missionario delle M. E. che è da 26 anni nel Siam, partimmo alla volta di Watphleng, paesello distante da Bang Nok Khuek un'ora di barca. Benchè non rematori di professione tuttavia l'occasione era troppo bella per non esercitarci in questo sport. Ed il vantaggio fu dei nostri muscoli e dell'appetito, e anche dell'allegria, benchè (a dirlo in confidenza) qualcuno visto e considerato che in altro analogo esercizio era andato a finire nell'acqua con grande spasso dei compagni, abbia preferito seguire la barca *pedibus calcantibus* lungo la riva. Con costoro si accese subito una gara a chi movesse più svelto e le barche parevano volare più rapidamente sul liscio specchio del fiume.

Lungo il percorso facemmo echeggiare i

nostri canti che ci abbreviarono il tragitto. Non appena infatti fummo sboccati nel grande canale che passa davanti alla Chiesa, ecco uno scoppiettar gioioso di petardi ed un suonar a festa di tutte le campane.

Padre Andrea, sacerdote indigeno, d'accordo con Padre Durand, ci aveva preparato un ricevimento in piena regola... Giunti all'imbarcadero e saltati a terra la prima nostra visita fu al prigioniero d'Amore che ci aspettava nella linda, simpatica chiesetta in stile gotico, spiccante assai tra il verde che la circondava. Sfogata la nostra pietà, ebbero luogo le presentazioni vicendevoli in casa di P. Andrea e poi... oh la lieta sorpresa! bene ordinati un'ottantina di scolari guidati dai loro maestri vengono a presentare i loro omaggi e a manifestarci la loro gioia per la nostra visita. Quando tutti furono saliti nell'ampia veranda, ad un cenno eccoli cadere a terra, giungere le mani ed alzarle fino alla fronte chinando nello stesso tempo il capo: poi si alzarono cantando un inno siamese del quale vollero pur farci omaggio presentandocelo scritto in bella calligrafia.



SIAM. — La palma del cocco
con un bel ciuffo di frutti saporiti.

Un nostro superiore ringraziò commosso i padri, i maestri, i giovanetti: poi, visto che il tempo era propizio, approfittammo per fare una corsa nei dintorni e visitare il paese e sgranchirci le gambe. Immaginate voi se anche noi potevamo lasciare in pace i polmoni... i canti si susseguirono ai canti, le risate, le grida di gioia riempiono l'ambiente, attirando sul nostro passaggio bambini, fanciulli, giovani e vecchi, che, dopo un po' di stupore, ci salutavano coi loro xajò (viva). Certo non avevano mai veduto tanta allegria e tanti Missionari.

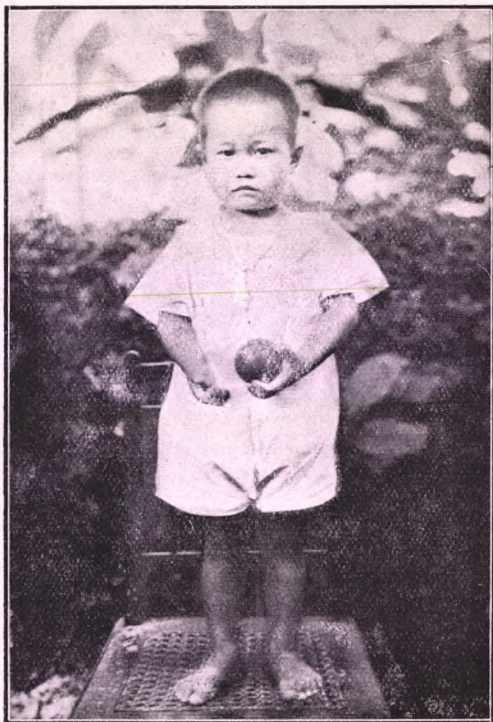
Al nostro ritorno in paese il buon Missionario ci volle a condividere la sua modesta mensa e, mentre volgeva al termine, improvvisamente ci vedemmo intorno tutti i ragazzetti che s'erano presentati al mattino. Che volevano? Qualcuno così per ischerzo aveva detto: Ci sarà poi il teatro! Ed erano venuti. Fortuna che la nostra celebre filodrammatica è sempre pronta... e si produsse in siamese, proprio in siamese, tanto che la turba infantile li capì molto bene. E se gli amici nostri fossero stati pre-

senti si sarebbero come noi godute le belle risate fatte da quel piccolo mondo. Poi ci mettemmo a giocare con loro. Quando si va ai giovani con lo spirito di Don Bosco, in pochi minuti spariscono la soggezione, la difficoltà della lingua e si fraternizza subito in modo meraviglioso. Sul più bello però si dovette pensare al ritorno, benché a malincuore.

Scesi nelle barche cantammo l'inno in siamese ed alle nostre voci si aggiunsero quelle di tutti i presenti. Mentre i vogatori ci davan dentro di lena lanciammo al cielo il nostro ultimo « xajò » e... via sull'onde tranquille.

Ora nello studio e nella preghiera continuiamo a prepararci al lavoro di apostolato in questa cara terra siamese.

SIAMENSES.



SIAM. — Ecco Teodoro che manda ai fratellini
d'Italia un cordiale « Xajò » (evviva) e
aspetta qualche piccolo regalo.

Gli piace molto il giuoco
della palla.

SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

La vacca dal punto di vista indiano.

Shillong, 1 febbraio 1928.

La prima stranezza che il nuovo arrivato incontra in una città indiana sono le vacche che, libere, circolano per le vie e si ficiano per ogni dove impedendo il traffico e servendosi da padrone ai vari ritrovi dei fruttivendoli.

E guai a toccarle, guai a scacciarle! Passerebbe veramente un brutto quarto d'ora colui che osasse profanare la santità della vacca... mentre nessuno farebbe gran caso se il medesimo maltrattasse o anche ammazzasse un povero paria. Siamo in India e...

La vacca qui è circondata da una venerazione che giunge al fanatismo! Per questa povera e stupida bestia si son visti dei popoli lanciarsi l'un contro l'altro armati; si è visto il sangue scorrere a torrenti e si vede tuttora l'odio profondo, ardente che regna e che mette un abisso di separazione tra l'Hindù e il Maomettano. Si può dire che la vacca senza volerlo è la causa precipua che impedisce l'unità e l'indipendenza di questo vasto impero.

Le cronache di ogni stato indiano sono piene di storie raccapriccianti, di tremendi castighi, di morti lente e dolorose inflitte agli uccisori di questo mammifero.

Nel Kashmir — per citare un esempio — molte intere famiglie furono giustiziate pel

semplice sospetto di aver ucciso una vacca! E il grande ammutinamento dell'esercito indiano che nel 1857 portò a ferro e fuoco tutta la fertile pianura dell'Indostan e fu causa di tanti lutti, si dice essere stato causato dal grasso di vacca con cui il governo aveva preparato il lubrificante dei fucili e dei cannoni!

Povera India! Sino a quando sarai prostrata ai piedi di questo vile animale? Non vedi l'abbruttimento, l'immensa miseria morale in cui sei precipitata? Oh! venga presto la Croce a fuggire queste tenebre e ombre di morte; ad illuminare i ciechi... ministra ed auspice d'eterni giorni!

Non solo l'uccisore volontario della vacca ma anche l'involontario deve sottomettersi al castigo meritato pel consumato delitto. Egli infatti da quell'istante perde ogni diritto di casta: il che vuol dire che è rigettato dai suoi più intimi e considerato come immondo. Di più deve portarsi sino

alla santa madre Ganga (Gange), non importa se lungo e difficile sia il viaggio, che deve esser fatto a piedi. Per tutto il cammino poi deve portare sulla cima di un lungo bastone la coda della vacca uccisa e gridare forte il suo delitto affinché tutti al suo passaggio possano schivarlo come l'immondezza personificata. Non gli è permesso entrar nei villaggi; un pugno di riso gli è dato per carità dove fa le sue soste. Arrivato al sacro fiume che, secondo la leggenda, scaturisce dal ventre di Budda, deve pagare



INDIA. — Il dio Krishna gran protettore delle vacche, ecc.

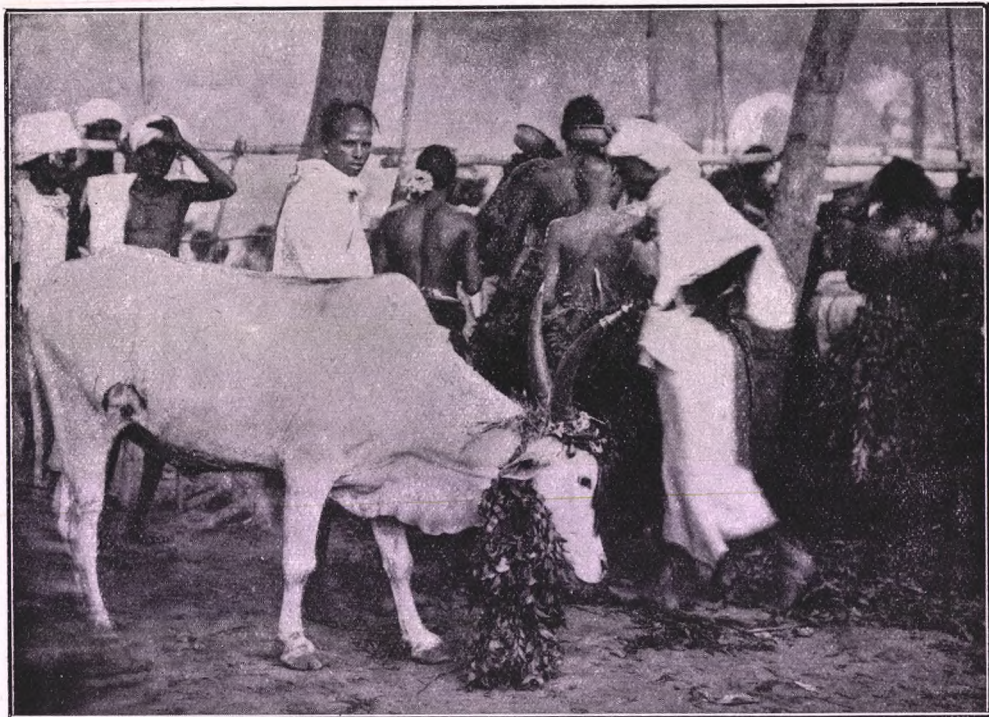
delle tasse enormi — forse i risparmi della sua laboriosa vita — ai Bramini per le purificazioni di rito.....

Una delle pitture più popolari vendute alle fiere indiane è una composizione conosciuta sotto il nome di *Dharmraj*, un appellativo di Yama, il Plutone indiano, e usato largamente come emblema di giustizia. Il giudice siede sul trono e i demoni portano ai suoi piedi le anime dei trapassati. Un fac-simile del Minosse di Dante che sulla

l'operato di ciascuno stabilisce premi e castighi. *Duts*, o carnefici, torturano i reprobati mentre i beati vengono trasportati in cielo su carri tirati da... vacche!

Una delle frasi più comuni per intercedere misericordia dalle strette di un creditore o di una persona in autorità si è: Tu sei un Bramino ed io una vacca: e ciò vuol dire: fa di me come faresti di una vacca!

Qualcuno si domanderà: « Perchè mai la vacca è così venerata dagli Hindù? » È al-



INDIA. — Vacca bardata con ramoscelli nella ricorrenza di una solennità.

sulla soglia infernale esamina le colpe, giudica e manda. Il fiume della morte, il nostro Acheronte, scorre ad un lato della pittura e lo tragittano felicemente coloro che si tengono strettamente avvinghiati alla... coda di una vacca; mentre gli altri poveretti che non hanno questa grande fortuna, vengono divorati da grossi pesci. *Chitrgupt*, il segretario di Yama, considerato come il capo stipite della Kayasth, casta degli scribacchini, siede sopra un piccolo scagno tenendo aperto tra le mani il libro della vita su cui sono scritte tutte le azioni dei mortali, e secondo

quanto difficile rispondere a questa domanda pel fatto che la mitologia indiana è così complessa e le incarnazioni delle divinità così numerose che chi ci capisce qualcosa è bravo! Risalendo però alle sorgenti prime, si può dire che la santità di tal animale è degradazione di un poetico concetto ariano e che la vacca in origine usata come un simbolo delle nubi facenti corona al dio sole, è poi venuta per un processo di materializzazione ad avere quegli onori e quel culto per cui non era nata...

Ma si potrà ancora domandare: Almeno

col progredire della civiltà; col contatto europeo; con le esigenze moderne questa superstizione deve scomparire. E invece avviene tutto il contrario.

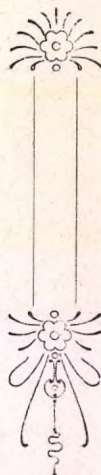
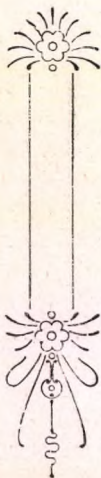
Gli indiani — specie in questo periodo della storia — vogliono essere indipendenti... vogliono essere puramente indiani e perciò invece di svestirsi dei loro costumi si attaccano ad essi con tutta la forza dell'anima. Ed è appunto per questo che i fautori dell'indipendenza indiana sono i primi a farsi apostoli di questa superstizione. Per essi ormai è la vacca il distintivo di ogni buon indiano. Le sue corna devono comparire

trionfalmente per le vie della città fatta oggetto di venerazione dai passanti che devono inchinarsi al suo passaggio sino a toccare la terra con la fronte.

Si può dire che la vacca è la sede delle divinità e il fulcro di tutte le manifestazioni religiose dell'anima indiana. Se giorno verrà che l'India sarà indipendente ed avrà ad inaugurare una propria bandiera, senza dubbio sullo sfondo della medesima comparirà ... la vacca.

Ch. LUIGI RAVALICO.

Missionario Salesiano.



INDIA. — Vacche sacre esibite all'adorazione dei fedeli.

su ogni produzione nazionale; il suo muso deve far bella (o brutta) mostra di sè su ogni tela di pittore, di tessitore e di quanti vogliono fare qualcosa di veramente artistico.

Il dio *Krishna* è il grande protettore delle vacche. Nelle immagini egli è rappresentato appoggiato ad un albero mentre suona il flauto circondato dalle sue protette (vacche) che gli saltarellano attorno festanti.

La vacca è inoltre protagonista di molte feste di carattere semi-religioso. In tali circostanze la povera bestia è sottomessa ad una lunga e ricercata toeletta: corone di fiori di arancio e gelsomino le vengono appese al collo ed alle corna mentre sul dorso e sui fianchi vengono impressi dei geroglifici che vorrebbero rappresentare tutte le divinità dell'Olimpo indiano. Così bardata è condotta

Tra i Bamero.

L'apparizione di fuochi fatui notturni è ritenuta come un mezzo per farsi conoscere dagli spiriti dei trapassati malcontenti di qualche cosa. Qui di regola sono le donne che hanno il privilegio di vedere questi fuochi fatui, e la loro apparizione è anche ritenuta annuncio di grave sventura, come la morte di alcuni che abitano nella capanna su cui il fuoco fatuo andasse a posarsi. La persona che ha veduto il fuoco fatuo non si ritiene liberata da ogni obbligazione contratta per tale vista se non si uccide un capretto, e il sacrificio deve essere fatto da uno stregone perchè vi è unita l'idea di purificazione.

P. ANG. BELLANI Miss. Con. ol.



IDEE E REALTÀ



SECONDO CONCORSO

II. = L'Opera della Propagazione della Fede.

Temi che si propongono, pur lasciando piena libertà di trattar l'argomento sotto altro aspetto; sempre però in modo che possa declamarsi in occasione d'una festa missionaria.

1. — Esistono ancora più d'un miliardo d'infedeli.
2. — Esistono ancora innumerevoli selvaggi.
3. — Il gran dono della civiltà cristiana di fronte all'infelice condizione degli infedeli.
4. — Gesù vuole la redenzione di tutti.
5. — L'Opera provvidenziale della Propagazione della fede.
6. — Bisogni dell'Opera della Propagazione della fede.
7. — Le missioni che propagano la fede.
8. — Il missionario pioniere della civiltà.
9. — Addio del Missionario alle persone e cose più care al suo cuore.
10. — Disagi della vita missionaria.
11. — La suora eroina della carità cristiana.
12. — L'Opera dei laici e catechisti nelle missioni.

Un missionario parla di voi!

Carissima « Gioventù Missionaria »,

Festante e fidente te ne vai ogni mese, portando il tuo soffio, recando il saluto, l'invito, il ringraziamento, le suppliche dei cari missionari ai numerosi e buoni tuoi lettori. La tua tiratura cresce sempre; i tuoi amici aumentano; in quante famiglie e collegi sei la preferita.

Sai però a chi devi la tua fortuna, e la tua diffusione?

— A « Gioventù Missionaria » mi risponderai; i miei amici son oramai tanti che m'è impossibile conoscerli tutti.

— Sì, è vero, ma fra i tuoi amici vi sono dei veri autentici missionari, che non devi ignorare. Li trovi nelle scuole e nelle officine, nei Circoli e negli Oratorii; fra gli operai e gli studenti; gente buona che si è dedicata alla tua causa e spende per te i ritagli di tempo, s'impone sacrifici, scorrazza per città e paesi, sale e scende le scale, bussava a tutte le porte e inventa mille industrie per guadagnarti nuovi abbonati e poi... poverini, non hanno che la mortificazione di dover reclamare il periodico che non giunge.

Il Signore mi offri la consolazione di conoscere molti di questi propagandisti, di questi apostoli del periodico, veri fiancheggiatori del missionario; essi furono una volta tanto anche i miei propagandisti. Non te l'avrai a male, tanto più perchè tu li hai educati a questo zelo.

Lungo sarebbe parlarti di tutti, e forse ad alcuni non tornerebbe gradito.

Ma non posso non ricordarti la squadra balda di Milano, ove godetti i primi giorni di riposo in patria fra amici interessatissimi a trovarmi lavoro ed aiuti. I miei monferini di Casale non vollero stare indietro e

persino i Padri di famiglia vollero fare il loro dovere. A Roma, Caserta, Castellamare, Napoli, Grosseto e persino fra i marmocchi di Livorno, a Modena, Parma, Firenze ebbero delle dimostrazioni cordiali e conobbi tra gli ottimi alunni, degli ardenti propagandisti, instancabili, importuni con chi non è ancora abbonato a « Gioventù Missionaria ».

Che dirò degli indimenticabili amici di Frascati, i quali sentono tanto affetto e compassione dei poveri cinesi, e ne adottarono alcuni pagandone la pensione al Collegio di Shiu Chow? Ma dovevi trovarti a Bologna fra quegli studenti ed artigiani, geniali organizzatori d'una giornata missionaria, con accademia e lotteria, che mi fruttò un bel gruzzolo pel cinesino Giuseppe Bologna da battezzarsi e mantenersi a loro nome. Me li vedo ancora pendenti dal labbro alla confidenza e alle buone notti, sento ancora i loro cantici fervidi, la messa solenne e la Comunione generale di tre giorni consecutivi che per me fu un Paradiso.

I novizi di Portici mi ebbero per poco, ma tanto da conoscerli; e chissà che non vogliano emulare quei di Genzano, dove mi sentii ringiovanire fra l'entusiasmo di quegli apostoli, che misero in moto la casa, il paese e i dintorni con giornate missionarie, congressi, recite, con ordini del giorno e voti attuati in un lavoro pratico ed intenso, unito alla preghiera quotidiana.

Ma non posso, non debbo finire senza ricordare gli studenti universitari del Pensionato, come pure le studentesse del Pensionato femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di Pisa, che mi hanno commosso con la loro generosità per le missioni.

Ringrazia tu per me questa falange di anime buone e preghiamo insieme perchè Maria Ausiliatrice voglia conservarle in tanto ardore missionario, così confortante per chi lontano dalla patria e dalla famiglia immola la sua vita per le anime. Ti assicuro che io e i miei Confratelli lavoreremo con tutto lo slancio delle anime nostre, sapendoci sostenuti dalle preghiere e dall'opera così caritatevole dei tuoi amici.

Tuo Vecchio Missionario

D. GIOVANNI GUARONA.

Dal paese di Gesù.

Betlemme, 15 marzo 1928

Cara « Gioventù Missionaria »,

Siam certi che sgranerai tanto d'occhi nel rivederci nuovamente a te alla distanza di soli tre mesi. Ti confessiamo che altrettanto abbiām fatto noi il primo giorno della novena di San Giuseppe quando, aperto il salvadanaio, vi trovammo 350 piastre palestinesi nuove nuove, venute di fresco dalla zecca inglese.

Al pensiero che dopo sì poco tempo potevamo inviarti un'altra sommetta per i nostri cari Giapponesi, la nostra gioia fu così grande che rompemmo in un fragoroso battimani.

Però, senti: te ne mandiamo solo 330 (= L. 300); le altre saranno il seme di un'altra improvvisata che ti faremo a fin d'anno.

È piccola cosa, è vero, in confronto ai grandi bisogni delle nostre missioni, ma tu sai bene che non è l'offerta del ricco e nemmeno l'obolo della vedova, bensì il tenue omaggio degli Orfanelli di Betlemme.

E tu cara Gioventù Missionaria, prega per noi Maria Ausiliatrice perchè ci faccia tutti buoni come il suo Divin Figlio, nostro compaesano, e perchè ci scampi sempre dal terremoto, che tanto spesso viene a spaventarci.

Ti salutiamo caramente

Gli Orfanelli del paese di Gesù.

Il teatro in cantina.

Ci scrive la Sig.na Maria Figari:

« Come nell'anno scorso, ho improvvisato un piccolo teatrino Pro Missioni del Venerabile D. Bosco in un fondo di cantina della mia casa, non potendo disporre di locali più convenienti. Le attrici sono state le mie scolarlette della Dottrina, che piene di entusiasmo per quest'opera hanno lavorato di buona volontà producendosi in una scena Missionaria Africana. Si è ricavato L.125, colle quali desideriamo imporre a 5 morette i nomi: Teresa del B. Gesù - Agnese - Maria - Elena - Rosa. Ci benedica tutte quante ».

Di cuore. È sempre un piacere ammirare l'opera dei piccoli a favore delle Missioni: la semplicità e il buon cuore che manifestano, frutteranno loro benedizioni dal Signore e abbondanti.

Una protesta... che rivela dello zelo.

Frascati, 26 marzo 1928.

Carissima « Gioventù Missionaria »,

Nel leggere i tuoi ultimi numeri non siamo riusciti a frenare del tutto un sentimento di invidia. Colpa tua!

Tu per tutti gli altri Istituti Salesiani hai avuto parole di lode e di compiacimento per le loro offerte e per gli abbonamenti.

No: invece ci hai trascurato.

Ammettiamo che il nostro non è il primo collegio per lo sviluppo della Azione Missionaria, ma non è neppure l'ultimo.

L'anno scorso abbiamo offerto in tutto forse circa 5000 lire e quest'anno, quando D. Rinaldi è venuto a trovarci, il nostro Circolo S. Carlo gliene ha date per le Missioni altre L. 1000.

Per gli abbonamenti, tutti i nostri compagni leggono, ossia son abbonati o a « Gioventù Missionaria », o a « Jeunesse et Missions », in tutto forse oltre 250 copie. Tu di tutto ciò non te ne sei neppure accorta. Ma aprirai gli occhi tuo malgrado, facendo per questa volta una piccola penitenza.

Non ti diciamo che stiamo preparando una Giornata Missionaria. Solo sappi che dovrai concorrere anche Tu con un tuo piccolo dono, che ci spedirai quanto prima, alla lotteria che si estrarrà in quel giorno. Esso ci dimostrerà che per l'avvenire tu vorrai sempre ricordarti di noi come di tutti gli altri. Insieme ci farai anche il piacere di inviarci 200 tessere e foglietti dell'Associazione Gioventù Missionaria, per poter completare il tesseramento di tutti

i collegiali e più una cinquantina di quei fascioletti per i propagandisti.

Abbiti i più affettuosi saluti dai tuoi aff.mi

Propagandisti Villasorani.

Rispondo con una sola frase: *Avete ragione!* Voi mi imponete una penitenza senza neppure sentire la mia discolpa? Accetto rassegnato anche questa e dopo essermi battuto più volte il petto al modo con cui ho sentito i buoni abitanti di Monteleone in Calabria batterselo al momento dell'elevazione, durante la Messa, mi dispongo a eseguire la penitenza per intero.

Vi mando il regalo — 50 *Atlanti Missionari* che mostreranno, anche a chi non vuol vedere, dove sono sparse le Missioni sulla terra. Vi mando pure *Foglietti* e *Tessere* per completare l'arruolamento dei non iscritti ancora alla nostra associazione.

E ora permettetemi una domanda: qual'è lo scopo della vostra lotteria? So che è a beneficio delle missioni: non basta alla mia curiosità. Potete confidarmi il piccolo segreto: è forse il primo numero del vostro programma per allestire una Borsa Missionaria della Nuova Crociata? Vi dico solennemente che se vi siete fatto un proposito di tacere anche su questo punto, come avete taciuto le belle imprese del passato, io non pubblicherò nulla, più nulla assolutamente, e.... neppure farò altre penitenze che vi piaccia impormi. Sarebbe curiosissimo che le colpe vostre dovessero finire per diventare sempre mie! Spero, anzi son sicuro che mi avete capito!

E ora da bravi al lavoro più attivo che potete ideare...

Il 15 giugno scade il concorso bandito dal **Circolo Missionario Andrea Beltrami** (Torino - Via Cabotto, 27) indetto per la propaganda missionaria. Quelli dei nostri lettori che intendono concorrere allo splendido diploma, siano solleciti nel far pervenire, alla Direzione del Circolo, i loro documenti di prova.



RACCONTO MISSIONARIO

FUNG KUI

Storia di un nostro orfanello.

Aveva perduto nei più teneri anni il padre, del quale serbava incerti ricordi, come di un sogno lontano. Figlio unico, crebbe al fianco della mamma, amandola teneramente, standole sempre vicino. Arrivò così, con una vita piena di dolcezze di famiglia, ai quindici anni. Una sera riferiva con intima confidenza alla mamma un racconto appreso a scuola dal maestro, quando fu interrotto dai latrati del fido cane di casa.

Fung Kui gli lanciò un comando e il cane docile entrò nella stanza ad accucciarsi ai suoi piedi. Accarezzandolo con la mano sul capo, Fung Tui continuò il suo racconto, inconscio della sciagura che stava per colpirlo. All'improvviso il fido cane sfuggendo alla carezza del padroncino, s'avventò alla porta latrando, mentre quella si spalancava e sei uomini mascherati irrompevano sulla donna e sul figlio imbavagliandoli, e stendendo a terra il cane con un sol colpo.

La madre svenne per lo spavento e il figlio fu strettamente legato con una fune. Ma avendo mandato qualche gemito per gli spasimi che la brutale legatura gli aveva cagionato, la madre rinvenne e lanciò grida disperate. Uno dei briganti la fece tacere immergendole un pugnale nel cuore. Il figlio tentò intervenire in favore della madre, ma fu mandato ruzzoloni in un canto.

Saccheggiata la casa, il povero ragazzo fu trascinato in una caverna, prigioniero dei pirati.

Potete figurarvelo il poveretto, colle braccia legate, coi ceppi ai piedi, sdraiato su uno strato di paglia fetida in un angolo della tetra caverna, rischiarata appena da

una fessura della roccia che lasciava filtrare ad un tempo e luce e acqua, ricoprendo di umidor e muffa le pareti e il suolo. Ed è facile comprendere quale dolore, quale disperazione opprimesse in quelle ore Fung Kui; quanti ricordi lo straziassero con la fosca visione dell'avvenire che l'attendeva.

Due mesi trascorse il poveretto in quell'antro, nutrendosi di quel poco riso che gli davano i suoi carnefici, i quali non sentivano alcuna pietà delle pene, della malattia che lo aveva colto e di giorno in giorno lo consumava, e rispondevano ai suoi lamenti con imprecazioni e beffe.

Ma Dio che ha cura del filo d'erba dei campi, ebbe pietà del ragazzo, caduto nelle mani dei briganti. Un mattino udì il suono di trombe e il rullo dei tamburi. Il prigioniero ebbe un sussulto, un presentimento di speranza. I soldati erano penetrati nel covo dei briganti e li inseguivano per assicurarli alla giustizia: frattanto pensarono subito a liberare le povere vittime.

Anche il nostro Fung Kui fu liberato. Ardente per la febbre, stremato di forze, fu pietosamente soccorso da buone persone e poté rimettersi in salute. Ora l'orfanello vive felice nel nostro Orfanotrofio di Macao, studia con amore il catechismo sospirando il giorno di essere rigenerato dalle acque del Battesimo, ed accarezza già il sogno di proseguire i suoi studi, se qualche persona di buon cuore sarà disposta ad aiutarlo.

Penso che ne troverà tra i buoni lettori di *Gioventù Missionaria*, pei quali è nobilissimo vanto aiutare i fratelli più derelitti delle nostre Missioni.

D. VINCENZO RICALDONE.
Missionario Salesiano.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

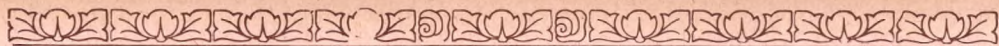
Offerte.

Alunni Istituto D. Bosco (Alessandria d'Egitto), 1455, ricavate da una iotteria a favore delle *Missioni Salesiane*. — Carmelina Mantero (Pra), 15. — M. Cesare Cereda (Intra), 50.

Battesimi.

Fiorenzuola Giulia (Codogno) pel nome *Rachele Giuseppina* a un'infedele, per conto di una buona orfanella operaia, 25. — Figlie M. Ausiliatrice (Castelgrande) in omaggio alla loro *Direttrice* pel nome *Ermenegilda Rosa Montalbetti*, 25. — Sig.ne Impiegata (S.E.I. Torino) pel nome *Buriasco Maria Teresa* a una cinesina, 25. — Operaie S. Cuore (S.E.I. Torino) pel nome *Fontana Adelaide* a una bimba siamese, 25. — I Colleghi d'ufficio del Dr. M. Caviglione (Torino) in omaggio alla memoria della di lui zia, Madre Marina Coppa, offrono pel nome *Marina Coppa* a una bimba delle missioni salesiane, 25. — Operai, Reparto Macchine, (S.E.I. Torino) per il nome del loro collega *Fornara Santino* ad un cinesino, 25. — Rosa Borgatello in Rota (Ticineto) pel nome *Luigi* a un neofito, 25. — Nina Sabatino (Napoli) bimbetta di 7 anni invia pel nome *Antonio* ad un fratellino cinese, 25. — Nosengo Clara (San Damiano d'Asti) pel nome *Domenico Maria*. — Arnold Iledwig (Nettuno) pel nome *Maria Teresa del B. Gesù*. — Mazzotti Maria (Bagnacavallo) pel nome *Maria Mazzotti*. — Morandi Martina (Cannobio) pel nome *Piero*. — Colasan Durigon Lucia (Spilimbergo) pel nome *Basilio Carlo Lino*. — Sorelle Piana fu Modesto (Quarona Sopra) pel nome *Mansueta Margherita*. — Santini Don Oscar (Montechiarugolo) pei nomi *Giuseppe, Maria, Adele*. — Cristofori Don Martino (Verona) pel nome *Lucia Cotelli*. — Cena Francesca (Quarona) pei nomi *Cena Maria Panacea, Cena Francesco Mattia*. — Gianini Radice Michelina (Busto Arsizio) ad libitum. — N. N. a 1/2 Direttrice Istituto S. Gaetano

(Lugo) pel nome *Anna Maria*. — Giarusso Anna (Venaria Reale) pel nome *Domenico*. — Crociatini e Crociatine di (Brusino Arsizio) pel nome *Luigi*. — Direttore Oratorio Salesiano (Rovigno) pel nome *Pietro Muttoni*. — N. N. (Bellinzona) pel nome *Rita*. — Raviolo Giorgetta per il nome di *Delfino Maddalena*. — Rolletto Anna Maria (Villaranca Piemonte) pel nome *Giuseppina*. — Helena Mary per il nome *Maria Elena*. — Finco Don Andrea (Chiari) pel nome *Giulia Fogliata*. — Prospera Bedotto Grosso (Mosso Santa Maria) pel nome *Prospera*. — Valenti Maria a 1/2 Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Maria Teresa*. — Direttrice Convitto (Lessona) pei nomi *Gallo Vittorio, Demarchi Eugenia*. — Ferrai Don Ottavio (Trieste) pel nome *Angela*. — Maglione Egina (Lai-gueglia) pel nome *Rosa*. — Cotta Maria Anna (Sesto San Giovanni) pei nomi *Eligio Battista, Maria Caterina*. — Rampinini Don Giuseppe (Treviglio) pel nome *Ravasi Angelo*. — Agreiter Don Angelo (Treviglio) pel nome *Ferri Giovanni*. — Spitale Don Mauro (Barcellona) pel nome *Santina Rovida*. — Petozzi Palmira (Maniago) pel nome *Palmira Petozzi*. — Sturzo Caterina (Cattania) pei nomi *Caterina, Giuseppe*. — Giol Giovanna (Asti) pel nome *Coldara Beatrice Giovanna*. — Crippa Ersilia (Renate) pel nome *Maria Giuseppina*. — N. N. per i nomi di *Tibellini Giuseppe, Ambrogio Giuseppina*. — De Fidio Don Antonio (Andria) pei nomi *Filomena, Fortunata*. — Benvenuti Don Luigi (Trento) pei nomi *Adele, Giuseppe, Maria, Mario, Teresa, Giuseppina, Francesca, Luigia, Celestino Giacinto*. — N. N. a 1/2 Istituto Salesiano (Milano) pei nomi *Maria Immacolata, Monti Costanza*. — Alunni Artigiani 7^a Classe Elementare - Istituto Salesiano (Milano) pel nome *Francesco*. — Laboratorio Fabbri - Istituto Salesiano (Milano) pel nome *Francesco*. — Bartoluzzi Don Oreste per Rupolo Adrian (Caneva) pei nomi *Ricardo Francesco, Adriana Emanuela*. — Bartoluzzi Don Oreste per Burignana Ant. (Caneva) pel



nome *Giacomo*. — Bartoluzzi Don Oreste per Biglia Zora (Caneva) pel nome *Franca Angela*. — Orto Don Antonino (Catania) pei nomi *Mario, Bartolomeo*. — Cattaneo Antonia a $\frac{1}{2}$ Direttrice Asilo (Fenegrò) pel nome *Cattaneo Giosué*. — Canale Suor Giuseppina (Moncrivello) pel nome *Francesco Regis*. — Suore Preziosissimo Sangue a $\frac{1}{2}$ Don Mussa (Portici) pel nome *Giuseppe*. — Roscio Rina (Belgioioso) pel nome *Caterina*. — Giambusso Carmelina (Mazzarino) pel nome *Villani Maria*. — Petenzi Teresina (Legnano) pel nome *Valentina Bertoni*. — Macchi Suor Leontina (Termini Imereze) pel nome *Giovanni Bosco*. — Galvagni Giacomo (Villa Lagarina) pel nome *Giacomo Luigi*.

Direttore Oratorio S. Secondo (Alba) pei nomi *Castellengo Oreste Pietro, Ragazzoni Giuseppe Armando, Vivalda Giuseppe Pierino, Musso Carlo Edoardo* a quattro battezzandi, 100. — Ex allieva Scuola Don Bosco (Vallecrosia) in ringraziamento della guarigione del babbo pel nome *Gioachino* a un cinesino, 25. — Venturini C., Tozzi, E. Bolognesi, S. Sangiorgi, V. Rasi, I. Venturini, G. Pozzi, M. Rocca, F. Ricci, L. Bassi (Lugo), in memoria del babbo della loro assistente dell'Oratorio, pel nome *Severino Allocco*, a un cinesino, 33). Istituto San Gaetano (Lugo) pel nome *Maria Capuzucca* a una cinesina, 25. — F. M. A., Via Guasco (Alessandria) pei nomi *Biginelli Delfina, De Battistis Teresa, Pietro e Eusebio* a quattro cinesini, 100. — F. M. A. (Casale Valentino) per 4 battesimi di cinesini, 100. — Musumeci Poeta Giuseppina (Peri) pel nome *Giuseppe* a dieci bambini e *Giuseppina* ad altre dieci bambine. — Collegio Don Bosco (Borgomanero) pei nomi *Giraudi Giuseppe, Beili Giovanni, Piasco Maria*. — Mattavelli Antonia (Roncate) pei nomi *Carolina Natalina Angela, Martino Francesco Angelo, Gaspare Giuseppe Carlo*. — Corso Giuseppe (Medellin-Colombia) pei nomi *Filippo Rinaldi, Bassignana Giacinto, Bertola Giuseppe, Manuel José Carcedo, Richetta Pasquale, Barrio Pietro, Giusto, Carlos Vasques Latorre, Rodriguez Gabriele, Bolivar Simone, Aime Antonio, Blas Ruiz*

Francesco, Corso Giovanni, Lopez Rosendo, Luigi Maria Gonzaga, José Celestino Edoardo De La Roche. — Opezzo Maddalena (Costanzana) per il nome *Maria*. — Coppo Maddalena (Costanzana) pel nome *Caterina Maddalena*. — Prando (Costanzana) pei nomi *Giovanni, Fausta*. — Travaglio Giovanna (Mombasiglio) pel nome *Giuseppe*. — Gotro Erminio (Mombasiglio) pel nome *Giovannina*. — Solaro Teresa (Mombasiglio) pel nome *Giovanni*. — Cantù Domenico (Casteggio) pel nome *Domenico*. — Sorelle Beriolotta (Sausena-Torino) pei nomi *Antonio Giacinto, Vittoria Adelaide*. — Rosco Angela Ved. Coppo (Costanzana) pel nome *Giuseppe Coppo*. — Sassone Maria (Costanzana) pel nome *Antonio Sassone*. — Leone Giuseppe (Costanzana) pel nome *Giuseppe*. — Pretta Giovanni (Costanzana) pel nome *Giovanni*. — Gruppo Donne Cattoliche (Costanzana) pel nome *Maria*. — Bisi Giuseppina Maria (Villavernia) pel nome *Andrea*. — Piattino Teresa (Compagnia Italiana Cavi - Torino) pel nome *Giselda Benedini*.

Posta.

Alunni Istituto D. Bosco. (Alessandria d'Egitto). — Grazie vivissime per l'interesse che prendete nell'aiutare le Missioni. Continuate, ora più che in passato, in quest'opera buona: le borse missionarie debbono mettere in opera tutto il vostro zelo.

Ruggeri Vittorio. (Ivrea). — Bravo, bravissimo. Anche tu hai delle ottime idee, se pensi ai Monumenti. Gioventù non ti può aiutare perchè s'è già data interamente alla causa delle Borse Missionarie. Lo farà, se aspetti, un'altra volta. Saluti vivissimi a te e ai tuoi compagni.

Caterina Coero. (Cortemilia). — Brava. La Madonna ti benedica per la sollecitudine con cui ti cirondi di sorelline infedeli, battezzate per opera tua. Così anche la piccola *Caterina* pregherà per te e le sue preghiere ti aiuteranno a diventare un'apostola missionaria. Non ti piacerebbe?

